

Cap. 1 – I fatti sociolinguistici

In tutti gli esempi l'uso della lingua si presenta sotto forme diverse da quelle della buona lingua. Inoltre ognuno presenta e rivela significati particolari che riguardano la società, ciascuno da informazioni aggiuntive oltre il testo vero e proprio. Variazioni linguistiche sono pertanto connesse a diversi significati sociali.

Errore ortografico. La costruzione errata di frasi relative non è un errore solamente scolastico. Compare di frequente negli usi trascurati del parlato non sorvegliato, in persone poco istruite che padroneggiano male l'italiano, del cosiddetto italiano popolare spesso usato da coloro che utilizzano come lingua principale il dialetto. Abbiamo quindi una variazione grammaticale correlata con fattori sociali e quindi dotata di significato sociale. Il dialetto è correlato ad una caratterizzazione geografica e porta quindi significato sociale.

Dialogo tra italiano e straniero in biglietteria. Spesso si passa dalla 3° alla 1° persona quando si parla con stranieri, per di più spesso si parla ad un'altra lingua (code-switching) cercando aiuto nella lingua internazionale.

Dialogo in pullman. Vi è un parlato conversazionale spontaneo, improvviso, senza alcuna pianificazione, frammentario e apparentemente disordinato.

Dialogo italiano-dialetto. Vi è anche qui una commutazione di codice (code-switching)

Manifesto italiano-dialetto. Nella pubblicità si sta estendendo sempre di più l'uso del dialetto. Qui si fa leva sul significato sociale in senso più ampio associato al dialetto come garante di identità e coesione socio-culturale.

Annuncio su una rubrica di contatti. Possiamo risalire parzialmente alla biografia di chi ha fatto l'annuncio.

La sociolinguistica in senso stretto studia produzioni linguistiche mettendole in correlazione con fatti sociali e i suoi dati empirici sono concreti "messaggi linguistici". La sociologia del linguaggio studia la funzione e la distribuzione dei sistemi linguistici negli usi dei parlanti e i suoi dati empirici sono comportamenti linguistici dichiarati o giudizi e affermazioni sulle lingue.

Vi è una differente vitalità del dialetto a seconda delle regioni. Tale assunto nasce da un'indagine in cui si chiedeva all'intervistato di autovalutare il suo rapporto con l'italiano ed il dialetto. L'autodichiarazione è infatti l'unico modo di rilevare atteggiamenti linguistici non diversamente osservabili. C'è forte differenza tra sud e nord-est (dove è più vitale il dialetto) rispetto al nord-ovest (dove è più vitale l'italiano). Vi sono poi molte persone che dichiarano di parlare entrambi le lingue, una magari per uso familiare l'altra per uso sociale.

Per quello che riguarda la situazione francese-francoprovenzale in Val d'Aosta si nota una diversa concezione delle 2 lingue nelle diverse zone della regione. Non sembra esservi correlazione generale fra importanza attribuita al francese e quella attribuita al patois. Nel centro cittadino si pone poca importanza al patois cosa che è rovesciata nelle zone più periferiche (rispecchia il modello urbano dei comportamenti fra italiano e dialetto)

Si stima che le lingue nel mondo siano circa 6800 e di queste nel il 96% viene parlato solo dal 4% della popolazione mondiale. L'italiano come lingua straniera studiata si posizionerebbe (grazie alla tradizione letteraria) tra il 5 e 6° posto.

Fare sociolinguistica significa aggiungere allo studio a tavolino delle regole della lingua lo studio (possibilmente sul terreno) dei comportamenti dei parlanti che queste unità, regole e strutture adoperano nella quotidiana vita comunicativa. La lingua è sì un sistema costruito secondo i propri principi, ma risente anche delle caratteristiche degli utenti e delle situazioni d'uso. La sociolinguistica permette di avere una chiave di interpretazione del funzionamento della lingua più attenta ai condizionamenti che la società vi favorisce o vi impone. È una linguistica realistica. È incentrata sui concreti parlanti sulle produzioni contestualizzate e non astratte.

Teoria dei due codici o teoria della deprivazione verbale di Basil Bernstein: i bambini provenienti da classi sociali basse avevano più frequentemente problemi e scarsi risultati a scuola. Questi bambini avrebbero infatti a loro disposizione solo un codice ristretto (fortemente legato al contesto situazionale specifico e poco capace di elaborazioni astratte) che configgeva con un codice elaborato tipico delle situazioni scolastiche. Vi era dunque uno stretto nesso tra linguaggio e società.

Labov: si deve la scoperta di quella che è stata chiamata l'ordinata eterogeneità dei comportamenti linguistici e le prime analisi specifiche dell'importanza della variazione nella lingua, del suo significato e della sua sistematicità. Tali ricerche avevano come campi i minuti comportamenti linguistici dei parlanti.

Fishman: piano più sociologico. Attenzione sui problemi dei rapporti fra le lingue nei paesi plurilingue e sulle vicende sociali delle lingue. Inaugura il settore della "sociologia del linguaggio".

La sociolinguistica è uno strumento molto utile per capire meglio i problemi socio-comunicativi. Chiarire problemi linguistici attraverso il riferimento alla dimensione sociale, spiegare l'interrelazione tra il linguaggio e la società. Vi sono 2 fondamentali correnti. Una, la sociolinguistica variazionista o correlazionale, che si collega direttamente all'insegnamento di Labov e mette a fuoco principalmente i rapporti tra i fattori sociali, visti come variabile indipendente, e i comportamenti linguistici e i fenomeni di variazione ai diversi livelli del sistema linguistico, visti come variabile dipendente. L'altra, la sociolinguistica detta interpretativa o anche interazionista, si rifà principalmente all'insegnamento di Gumperz e mette a fuoco l'attività discorsiva dei parlanti, vista come costruzione di significato.

Mentre nella sociolinguistica variazionale la direzione è dai fatti sociali a quelli linguistici, nella sociolinguistica interpretativa la direzione è opposta, dai fatti linguistici a quelli sociali. Il fatto verbale viene considerato esso stesso una fonte ed una causa dei rapporti e fatti sociali.

Cap. 2 – Come descrivere, analizzare e spiegare i fatti sociolinguistici

Un buon modo per entrare nella sociolinguistica è mettersi nei panni di un ricercatore.

Il primo nodo da sciogliere è la scelta del tema. Tutti i temi che sono correlati ai rapporti tra linguaggio e società sono potenzialmente validi, devono comunque tener conto dei problemi centrali di una società in un determinato momento storico.

Possiamo per esempio scegliere l'uso del dialetto e della lingua italiana nel parlato.

Effettuata la scelta del tema da trattare dobbiamo decidere se effettuare la ricerca su “larga scala” utile per fornire un quadro molto generale o oppure su “scala ridotta” in grado di analizzare tutti i principali risvolti e i modi in cui si manifesta l'oggetto di studio.

Prima di procedere occorre inoltre avere ben chiaro il concetto di dialetto e di lingua. Fra i 2 non esistono differenze riconducibili alla struttura o alla forma linguistica interna. In una qualsiasi frase di un idioma non c'è un qualche elemento discriminatorio. La differenza tra lingua e dialetto è una differenza di natura sociale, o meglio sociolinguistica. Solo se calati in un contesto specifico siamo in grado di effettuare una scelta. Solo l'uso che ne fanno i parlanti in un determinato momento temporale come risultato di una evoluzione storica ci permette di dire se una frase è in lingua o in dialetto. Possiamo dire che la lingua è un dialetto che ha fatto carriera.

I volgari romanzi sono stati per secoli la lingua del parlato ordinario a fianco del latino, utilizzato come lingua scritta. Quando si è iniziato a scrivere anche in volgare alcuni di questi volgari hanno guadagnato spazio negli usi scritti acquisendo prestigio (come il volgare di Firenze che nel '500 è divenuto lingua italiana). Man mano che il fiorentino prendeva piede il latino veniva abbandonato. Il termine stesso dialetto nasce nel periodo rinascimentale. Promossa una di queste lingue come standard le altre varietà linguistiche sono rimasti idiomi locali o dialetti.

Pertanto la differenza tra lingua e dialetto è di natura squisitamente sociale. Una lingua ha un'estensione geografica più ampia, ha carattere sopraregionale ed è più elaborata. Un dialetto ha diffusione geografica ridotta, ha un carattere locale ed è meno elaborata. Tutte le lingue all'inizio sono stati dialetti.

Ciò di cui vogliamo occuparci è dunque la posizione e manifestazione nel parlare di tutti i giorni di due poli linguistici diversi: la lingua formale e l'idioma informale (fortemente connesso dal punto di vista simbolico con i sentimenti di identità socioculturale locale).

La comunicazione quotidiana si distribuisce su tutti i tipi ricorrenti di situazioni comunicative: formali ed informali, casuali e transazionali. Infine la conversazione quotidiana è affare di tutti i parlanti.

Occorre inoltre tener presente qual è la distribuzione di L e D nella popolazione. Si pongono qui due questioni interrelate. La prima è di carattere sostanziale: se L e D sono compresenti nella comunità parlante questo non vuol di certo dire tuttavia che tutti i membri padroneggiano entrambe le varietà. La seconda questione è di carattere definitorio: se almeno un certo numero di parlanti possiedono sia L che D vuol dire che c'è in Italia una sorta di bilinguismo (si parla di bilinguismo quando in una comunità parlante esista una differenza strutturale piuttosto evidente ed entrambe le varietà linguistiche abbiano una loro storia autonoma). La nostra indagine si inserisce quindi in una comunità parlante sia L che D.

Il tipo di ricerca che abbiamo scelto impone che il materiale di studio sia dato da interazioni verbali autentiche. Occorre quindi selezionare tipi di parlanti e tipi di interazione verbale specialmente rappresentativi in cui emerga l'impiego del dialetto. La popolazione dovrà essere il

più possibile eterogenea. Sarà bene effettuare 2 raccolte: una in ambiente urbano una in ambiente più periferico.

Per la raccolta dei dati ovviamente il metodo è quello della registrazione. L'ideale sarebbe effettuare registrazioni all'insaputa dei partecipanti ma in questo caso si pongono non pochi problemi sia tecnici che deontologici. Se la registrazione è palese ed il ricercatore partecipa attivamente ci avviciniamo all'intervista vera e propria.

Abbiamo quindi ora il nostro materiale registrato. Se il tipo di ricerca è solamente qualitativo possiamo tralasciare la questione del campionamento dei parlanti.

Per rendere utilizzabile il materiale occorre codificarlo, ossia procedere ad una trascrizione delle registrazioni. In questo modo il ricercatore ha il primo contatto coi dati grezzi e ha modo quindi di farsi un'idea di massa dello stato delle cose. Il tempo di trascrizione oscilla da 10 a 20 volte il tempo di registrazione (incide il modo di trascrizione soprattutto se usiamo l'alfabeto fonetico internazionale IPA).

Una trascrizione verbale tende ad includere anche aspetti non linguistici di ciò che avviene nel parlato reale: sovrapposizioni di voci, interruzioni, esitazioni pause...

Occorre ora analizzare i dati. Una prima prospettiva è vedere se la comunicazione ha valore pragmatico, se serve a qualcosa nell'interazione verbale.

I salti di varietà linguistica da L a D e viceversa spesso sono finalizzati a garantire una migliore articolazione del discorso e a sottolineare passaggi narrativi e argomentativi specifici. La scelta fornisce così indicazioni in aggiunta ai significati delle parole stesse. La commutazione di codice può infatti svolgere funzioni connesse ai partecipanti, la ripetizione o riformulazione rivolta a se stessi, la citazione o la realizzazione di atti linguistici particolari, come imprecazioni, insulti o affermazioni polemiche. Un altro motivo può essere la semplice necessità di riempire lacune lessicali o l'esigenza di formulare meglio un determinato concetto.

C'è un'altra prospettiva d'analisi: la grammatica del passaggio di codice. Il cambiamento di lingua può avvenire in qualsiasi momento, è quindi insensibile alla strutturazione sintattica?

Solitamente la commutazione di codice avviene tra una frase e l'altra. La sociolinguista Carol Myers Scotton ha elaborato un importante modello teorico che prevede l'azione di precisi principi morfosintattici che regolano la struttura di enunciati mistilingue, fondamentalmente basati sull'esistenza in ogni caso di comportamento bilingue di una lingua principale (matrix language) che fornirebbe il quadro morfosintattico globale entro cui possono far la loro comparsa elementi di un'altra lingua (embended language).

Che tipo di dialetto emerge quindi in una conversazione quotidiana? Dipende da chi parla e dal contesto. Molti dialetti mutuano le parole dall'italiano ed è per questo che spesso si parla di italianizzazione dei dialetti, soprattutto per quel che riguarda il lessico (e molto meno per la fonetica).

Le variazioni all'interno di un dialetto della stessa parola sono molto importanti per la sociolinguistica perché tutte hanno un loro preciso riferimento sociale su cui poggiano. Occorre pertanto sempre studiare le variazioni per escludere fatti puramente casuali da quelli con un più profondo significato. La varietà di dialetto del capoluogo di regione, quando questo sia una

grande città e un importante centro culturale, agisce sempre come modello di prestigio nei confronti delle varietà provinciali e locali.

Una variazione sociolinguistica è appunto un elemento del sistema linguistico, a qualunque livello di analisi, che venga realizzato sotto diverse forme in correlazione con fattori sociali. Ciascuna delle forme è una variante, l'insieme delle forme costituisce la variabile.

Un primo assunto in sociolinguistica è che le lingue variano attraverso la stratificazione sociale. La rete sociale ha in effetti acquistato sempre più rilevanza. Una rete sociale è l'insieme strutturato e dinamico di relazioni sociali e comunicative che gli individui intessono fra loro. A seconda della posizione che occupa all'interno di una determinata rete sociale un parlante è più o meno esposto e sensibile a questo o quel modello di comportamento linguistico. Tale variazione è detta **diastratica** (attraverso gli strati). Tale dimensione può essere concepita come un asse verticale che va dalle varianti "in alto" (forme ricorrenti nell'italiano parlato dai colti) a quelle "in basso" (forme ricorrenti presso i parlanti incolti – l'italiano popolare).

Il secondo assunto è che la lingua varia attraverso lo spazio. In Italia per esempio c'è forte diversità regionale. Tale variazione è di solito evidente nel lessico e nella fonetica. Tale dimensione è detta **diatopica** (attraverso il luogo). Si hanno infatti spesso geosinonimi, ossia parole diverse in varie zone geografiche con stesso significato molto frequenti nella comune vita quotidiana. Altrettanto diffusi sono i regionalismi semantici, una stessa parola acquisisce significato diverso a seconda della zona (polizia-madana). La variazione diatopica nella fonetica è ancora più rilevante. Queste variazioni si stanno comunque attenuando tra i giovani.

Un terzo assunto generale è che la lingua varia attraverso le situazioni comunicative e dei caratteri e fattori che la contrassegnano. In ogni lingua esistono modi per designare cose e costrutti che sono tipici del parlare comune ed altri che sono invece tipici di un linguaggio più ricercato. Questa variazione in base al contesto prende il nome di **diafasica** (attraverso il parlare). In questa variazione intervengono molteplici fattori. Vi sono 2 grandi sottocategorie, connesse in maniera essenziale rispettivamente con il carattere sociale della situazione e con il tipo di rapporto esistente, oppure che si istituisce fra i parlanti e con la sfera contenutistica e l'argomento del discorso. Per la prima sottocategoria si parla di variazione di registro o stile, per la seconda la terminologia è più fluttuante ma spesso si parla di variazione di sottocodice o di variazione settoriale.

All'interno di questa variazione tuttavia se ne inserisce un'altra. La variazione nel mezzo o nel canale fisico di trasmissione. Si tratta della differenziazione fra il parlato e l'uso scritto della lingua. Spesso si considera questa variazione una quarta tipologia, la variazione **diamesica** (attraverso il mezzo).

Queste 4 variazioni sono comunque tutte sincroniche, ossia avvengono nello stesso momento.

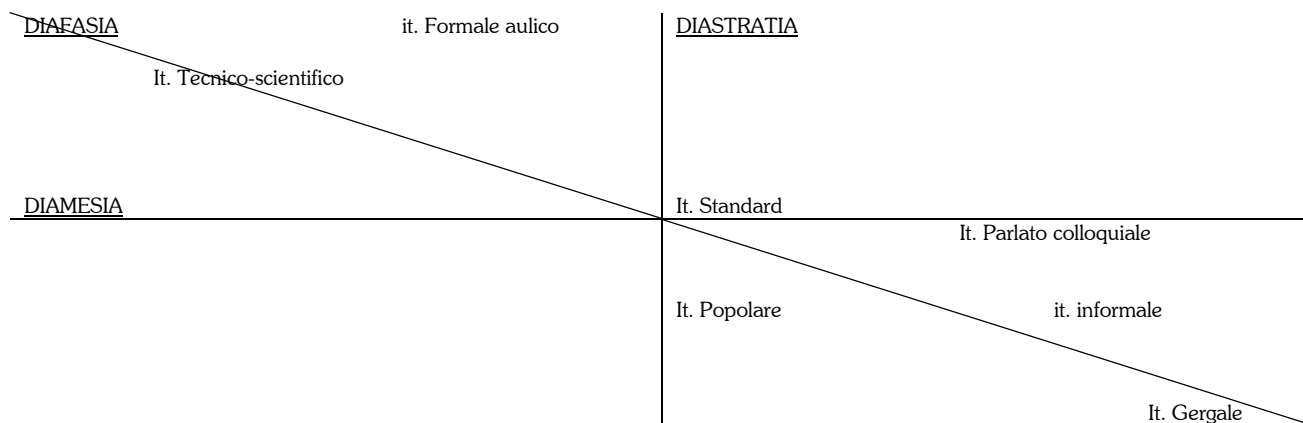
La 5° variazione è quella che avviene attraverso il tempo, ossia quella **diacronica**, che porta peraltro al cambiamento linguistico.

Una variabile sociolinguistica classica varia contemporaneamente sulla dimensione diastratica che diafasica, cioè è sensibile allo strato sociale ed al contesto. Variabili di questo tipo è la cosiddetta "gorgia" toscana. (a'mi:o, a'mi:ho, a'mi:o).

Da cosa derivano queste variazioni? La variazione risponde a bisogni innati nella specie umana di differenziazione e di identificazione, e ha quella che in biologia si chiama funzione adattativa. La variazione linguistica si aggiunge ai valori comunicativi referenziali del codice lingua, consente allo strumento lingua di rispondere nella maniera più flessibile e funzionale ai bisogni sempre diversificati e sempre più complessi della vita. Allo stesso tempo le variazioni linguistiche possono essere utilizzate conferendogli determinati valori simboli, come un importante mezzo e veicolo di formazione, affermazione e trasmissione di identità socioculturale.

Cap. 3 – il raggio e i campi di azione della sociolinguistica.

L'architettura della lingua è lo studio dell'articolazione di una lingua storico-naturale in varietà secondo le dimensioni fondamentali di variazione, dei rapporti e delle reciproche delimitazioni fra queste varietà, e della descrizione delle caratteristiche di tali varietà a tutti i livelli di analisi.



Ogni asse dello spazio delle varietà dell'italiano va da un estremo all'altro lungo un continuum.

Un problema rilevante della ricerca dell'architettura della lingua è dato dalla sovrapposizione delle varietà, dovuta al fatto che molti tratti non sono esclusivi di questa o quella varietà, ma compaiono in più di esse, differenziandosi caso mai per la frequenza relativa di comparsa nei testi. Conviene dunque considerare le varietà lungo un continuum. La distinzione delle varietà deve inoltre avvenire correlando fatti linguistici a fatti sociali (un testo in dialetto deve presumibilmente essere prodotto da un parlante avente la collocazione sociale corrispondente).

Parliamo dunque di substandard per indicare in una lingua tutto quello che è al di sotto della lingua standard. (Metà inferiore e a destra dello schema).

Il riconoscimento e l'identificazione delle varietà è un compito fondamentale della sociolinguistica nonché un processo di astrazione che la teoria e l'analisi scientifica debbono compiere davanti all'illimitata variabilità e caoticità del reale.

La dimensione diamesica (del mezzo) contiene in realtà due tipi di fatti distinti. Si tratta da un lato degli aspetti che riguardano la modalità materiale di produzione e trasmissione del messaggio (il carattere fisico del canale) dall'altro gli aspetti che concerno la concezione strutturale del messaggio, il tipo di elaborazione a cui è sottoposto. È stato allora proposto di riservare a questo secondo aspetto la "concezione del messaggio", l'opposizione scritto/parlato, raccogliendo separatamente sotto l'etichetta fonico/grafico ciò che riguarda il condizionamento del mezzo.

	Parlato	Scritto
Grafico	Lui non ce l'aveva	Egli non l'aveva
Fonico	[ˈlujnontʃelaˈve:va]	[ˈeλλinonlaˈve:va]

Parlato grafico: resa nel mezzo grafico di messaggi strutturalmente parlati

Parlato fonico: resa nel mezzo fonico dei messaggi strutturalmente parlati (il vero parlato)

Scritto grafico: resa nel mezzo grafico di messaggi strutturalmente scritti (il vero scritto)

Scritto fonico: resa nel mezzo fonico dei messaggi strutturalmente scritti

I linguaggi settoriali sono microcosmi linguistici presenti in ogni lingua, utilizzati in specifici settori professionali o sociali poco noti o del tutto sconosciuti al parlante medio anche se una parte però

può essere diffusa nella lingua ordinaria. Si ha in questo modo un arricchimento reciproco dei 2 vocabolari. Se usati fuori da contesti specifici questi linguaggi possono creare delle barriere comunicative.

E-mail, chat, sms stanno diventando oggi nuove forme di comunicazione che possono sostituire in parte la comunicazione orale. (la sincronia della comunicazione si ha solo nella chat). La scrittura mediata dal pc rivede quindi la tradizionale divisione tra scritto e parlato, inserendo una forte componente interattiva. Oltre alle abbreviazioni e contrazioni del lessico è spesso frequente l'uso della punteggiatura per associare espressioni (smiles).

L'email per quanto informale ha uno stile più vicino al testo scritto, al contrario la chat è caratterizzata per uno stile molto vicino al parlato. La comunicazione mediata dal pc trova quindi una specifica posizione tra il continuum che va dalla lingua scritta a quella parlata.

Per la sociolinguistica è di rilevante importanza anche internet. Oltre alla diffusione indiscussa dell'inglese come lingua madre per il web, è di rilevante importanza anche l'uso del dialetto per la costruzione di interi siti internet, oggi sempre più diffuso.

Età e sesso sono due fattori sociodemografici che correlano in maniera interessante il comportamento dei parlanti. Il dialetto ad esempio è più marcato nelle persone di una certa età. Ma rilevante è anche la nascita di un "lessico giovanile" un insieme di lesemi espressivi, metaforici, a volte di neologismi conati all'occasione presenti in quasi tutta Italia.

È infatti sociolinguisticamente definibile come **gergo** una varietà di lingua che è marcata al tempo stesso in diafasia (contesto) che in diastratia (strato sociale), che è caratterizzata da un lessico proprio, formato attraverso meccanismi morfologici e semantici diversi ma ricorrenti e spesso difficilmente decodificabile da non appartenenti al gruppo, che non ha strutture grammaticali sue proprie ma è sempre ospitata all'interno di un'altra lingua e che funge da importante contrassegno dell'identità del gruppo, contrapponendolo come alternativo alla società comune. Possono essere transitori.

Per genere si intende il correlato sociale dalla proprietà biologica di essere maschio o femmina. In sociolinguistica il genere è correlato solamente a definizioni sociali.

Sociolinguistic gender pattern: schema sociolinguistica del genere. Secondo questo schema le donne sono più sensibili allo standard dell'uomo, usando maggiormente uno stile "alto". In realtà questo non è sempre vero.

Si è cercato di trovare qualcosa che identifichi le donne attraverso il loro parlato. In generale usano più diminutivi, usano molto meno termini attinenti a sfere tabuizzate, sono più cortesi. In realtà si tratta di semplici preferenze lessicali e pragmatiche, molto soggette a condizionamenti socioculturali.

È stato dimostrato che le donne preferiscono una comunicazione cooperativa e basata sull'espressione di emozioni ed affetti, mentre gli uomini sono molto più orientati ad uno stile verbale incentrato sugli aspetti referenziali e direttivi.

Negli anni '60 è nata l'importante tematica del sessismo della lingua che affermava la dominanza del genere maschile gratuitamente discriminatorio. In realtà non è la lingua che crea discriminazioni semmai riflette quelle presenti nella società.

L'insieme delle varietà linguistiche viene detto il “repertorio linguistico” di una comunità parlante. Per diglossia si intendeva una situazione in cui in una comunità linguistica fossero presenti due fondamentali varietà linguistiche, ben distinte strutturalmente, di cui quella high H era impiegata dai membri nelle funzioni alte, l'altra la low L era impiegata negli usi bassi.

Diglossia ha dunque lo stesso significato di bilinguismo. Diglossia viene dal greco, l'altra dal latino. Col tempo diglossia è stata estesa a tutti quei casi di compresenza di due sistemi linguistici fino ad arrivare a concepire in termini di diglossia la stessa contrapposizione fra un registro formale ed un informale.

Accanto al bilinguismo sociale in cui vi sono due lingue distinte entrambe pienamente sviluppate, vengono riconosciuti tre tipi di rapporti diglottici diversi: la diglossia, la dilalia (chiacchiere, parlare) e il bidialettismo.

	Diglossia	Dilalia	Bidialettismo
Sensibile diversità strutturale fra i sistemi alti e bassi	Si	Si	No
Uso di entrambi i sistemi alti e bassi nella conversazione quotidiana	No	Si	No
La varietà bassa è quella della socializzazione	Si	No	No
Chiara differenziazione funzionale tra la varietà alta e bassa	Si	Si	No (?)

C'è dilalia fra italiano e dialetto nelle aree del paese in cui c'è una distanza notevole ed il dialetto è un sistema autonomo. Nella diglossia la lingua parlata in tutti i contesti è il dialetto e l'italiano è lasciato a pochi e per un uso colto. Si è passati quindi dalla diglossia alla dilalia, dove il dialetto è usato solo per alcuni ambiti (non per esempio per la socializzazione primaria).

Una qualche esperienza di plurilinguismo fa parte oramai della nostra vita quotidiana. Sono evidenti i risvolti sociolinguistici di questo fatto: correlazione con fattori sociali non solo per la distribuzione delle diverse lingue nella società e fra i parlanti ma anche per le funzioni che le diverse lingue svolgono, sotto forma di scelta di codice o di alternanza di codice.

Si parla di lingue veicolari quando non essendo spesso lingue materne di nessun settore o gruppo della popolazione vengono utilizzate come lingua seconda di intercomunicazione fra i parlanti delle varie etnie. (l'inglese tra francesi e cinesi per es.)

Contesti estremamente plurilingui e frammentati sono anche il terreno ideale di coltura per la formazione di lingue di contatto e di lingue miste e per la pidginizzazione e formazione di lingue pidgin. Le lingue di contatto (link languages) sono spesso varietà rudimentali semplificate approssimative di una delle lingue materne dei gruppi che sono in contatto o di un'altra lingua che funge da lingua franca.

Lingua mista è un termine tecnico assai specifico che non si può adoperare correttamente per tutti i casi in cui vi sia passaggio di materiali fra le lingue. Va riservato a quei casi in cui si sia formata una nuova lingua con la fusione grammaticale e lessicale di due lingue preesistenti.

I **pidgin** possono formarsi in situazioni di contatto fra parlanti di parecchie lingue diverse e molto lontane fra loro e con occasioni di comunicazione ridotte e limitate a questioni pratiche e di sopravvivenza. I pidgin sono spesso annoverati fra le lingue miste ma in realtà non è così. Si tratta di nuove lingue valide per la comunicazione essenziali e quindi funzionalmente ridotte e con un certo ammontare di semplificazione, che prendono materiali da varie lingue con cui sono venuti a contatto rielaborando il tutto attraverso processi di grammaticalizzazione. È un'ibridazione terziaria perché il pidgin viene trasmesso da parlanti non nativi a parlanti non nativi. La lingua che fornisce la maggior parte del materiale è detta lingua lessicalizzante (lexifier language) e i pidgin vengono classificati in base a questa lingua (pidgin a base inglese, a base italiana..) ma non

si possono considerare varietà della lingua lessicalizzante per la presenza di altro materiale estraneo. Quando un pidgin fa carriera diventano L1 si sviluppa in **creolo**. I creoli possono diventare lingue scritte, scolastiche ufficiali e nazionali. Pidgin e creolo sono affascinanti non solo per le condizioni sociali che li hanno sviluppati ma anche dal punto di vista più propriamente linguistico (sono sistemi linguistici nati allo stato brado).

L'Italiano non è stato fortemente coinvolto nella formazione di pidgin o creoli. Ha tuttavia una consistente base italiana il capostipite dei pidgin a larga circolazione, la lingua franca, o sabir, il cui impiego come lingua mista semplificata veicolare lungo le coste del Mediterraneo è attestato dal '400 e '500 sino ad inizio '800. È una lingua usata per la comunicazione essenziale fra parlanti lingue diverse.

I problemi più salienti dal punto di vista strettamente sociolinguistico posti dalle situazioni di plurilinguismo si possono, semplificando assai, ridurre a tre campi: i conflitti fra le lingue, il bilinguismo da emigrazione e i problemi delle minoranze linguistiche.

È frequente che la compresenza di lingue a livello statale dia luogo a conflitti e lotte non solo culturali ma anche politici e addirittura a terrorismo e guerre. Il bilinguismo da emigrazione è estremamente interessante perché implica un reciproco aggiungersi l'una all'altra di due lingue. Negli ultimi anni si è anche formata una branca della linguistica, detta **linguistica acquisionale** dedicata allo studio delle strategie di apprendimento dell'italiano come L2 in contesto naturale e delle varietà di interlingua sviluppate dai parlanti non nativi. Fra i problemi più spiccatamente sociolinguistici degli immigrati stranieri vanno messe a fuoco da un lato la padronanza a volte molto scarsa e rudimentale della lingua italiana dall'altro la differenza dei modelli comunicativi. L'azione combinata di questi 2 fattori è spesso all'origine di conflitti comunicativi o fraintendimenti.

Le minoranze linguistiche sono le comunità storiche, di antico insediamento, in uno stato, nelle quali sia tradizionalmente parlata una lingua diversa da quella che è la lingua ufficiale dello stato. Spesso danno luogo a conflitti e problemi sociopolitici. Questa lingua viene spesso detta minoritaria o di minoranza, lingua regionale o lingua meno diffusa. I principali problemi hanno a che fare con il mantenimento, la tutela e la promozione della lingua da un lato, con le conseguenti questioni di pianificazione e di interventi politico-legislativi; e con la tematica della decadenza linguistica (language decay) e delle morte delle lingue dall'altro (language death).

La legge 482 del 1999 “norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche” per la prima volta nella storia italiana ha introdotto leggi nazionali per la tutela di tutte le minoranze linguistiche.

Il problema delle lingue minacciate di estinzione è ovviamente un problema mondiale. Una serie di importanti studi sono quindi stati fatti in questo ambito. Quand'è che una lingua si estingue? Pare intuitivo collegare la questione direttamente ai parlanti e dire che una lingua muore quando non ha più parlanti. Sembrerebbe più opportuno sostenere che una lingua muore quando non ha più parlanti nativi. In realtà anche se muore l'ultimo parlante nativo la lingua può essere parlata da semiparlanti (semispeakers) o parlanti imperfetti. È assai raro però che i semiparlanti utilizzino la lingua straniera non con parlanti nativi, ne consegue quindi che effettivamente una lingua muore quando muore l'ultimo parlante nativo.

Il processo di obsolescenza implica una progressiva riduzione delle funzioni e degli ambienti d'uso: la lingua in decadenza viene ad essere sempre meno usata in classi sempre più ridotte di parlanti finché tende a scomparire dagli usi. In realtà pare che una relazione diretta fra riduzione funzionale e riduzione strutturale non esista.

Un campo in cui la sociolinguistica ha avuto molto da dire è quello dell'educazione e in particolare quello dell'educazione linguistica e dell'insegnamento delle lingue. In Italia questo campo ha trovato un terreno molto fertile concentrandosi su: le competenze linguistiche degli allievi e gli errori di lingua; il dialetto e la scuola; lo svantaggio linguistico ed educativo connesso all'astrazione sociale; la scoperta delle varietà di lingua come concetto cardine in contrapposizione al modello di educazione linguistica tradizionale fondato sull'insegnamento monolinguisco normativo e grammaticale.

Si pone il problema del rapporto fra la norma attesa e la realtà dei comportamenti linguistici, da cui discende la discussione su cosa siano gli "errori della lingua" e quali ne siano le cause. Chiarito questo rapporto l'altro problema è quale debba essere l'intervento della scuola, in base a quali finalità e obiettivi debba agire, che cosa possa realisticamente fare.

Una norma standard deve essere relativizzata al contesto varietistico. Le varietà devono essere appropriate alle situazioni ed ai fini comunicativi da raggiungere. Ogni varietà di lingua ha la sua spendibilità sociale. Lo standard non è l'unica varietà corretta, fondamentalmente perché un suo adeguato possesso consente a tutti di realizzare pienamente i propri diritti e doveri di cittadino e manifestare al meglio le proprie potenzialità in tutti i campi. Lo standard è corretto anche perché è accettato socialmente.

Con l'avvento del plurilinguismo la scuola ha dovuto anche adattare programmi e materiali didattici nonché la formazione degli insegnanti.

In una lingua non ci sono cose veramente permesse e cose veramente vietate, si cammina in realtà lungo un continuum dal divieto al permesso. Gli **atti linguistici** sono enunciati pronunciati da un parlante che non solo servono a dire qualcosa ma anche a fare qualcosa. Gli **atti direttivi** sono enunciati che rappresentano tentativi da parte del parlante di indurre il ricevente a fare qualcosa. Esistono poi gli **atti rappresentativi**, che impegnano il parlante alla verità o falsità della proposizione (giuro, affermo..); gli **atti commissivi**, che hanno come scopo l'impegnare il parlante ad assumere una certa condotta futura (prometto, mi impegno..); gli **atti espressivi** che esprimono lo stato psicologico del parlante nei confronti di quanto viene espresso (chiedo scusa, ringrazio..); infine gli **atti dichiarativi** verbi che producono la corrispondenza tra il contenuto preposizionale e la realtà (ti dichiaro, ti nomino..). Attraverso la scelta dell'enunciato siamo in grado di agire sul ricevente.

Secondo Grice le regole della conversazione riguardano la quantità, la qualità, la relazione e il modo. Sottostante a tutte le regole conversazionali è il principio di cooperazione e di cortesia, per il quale i parlanti accettano tacitamente di collaborare affinché la conversazione sia efficace dal punto di vista informativo, ma sia anche piacevole, non disturbante l'altro, in grado di instaurare un relazione positiva, collaborativa sul piano dell'informazione trasmessa e cortese sul piano del rapporto umano.

Per quantità si intende la quantità di informazione da fornire: 1. da un contributo tanto informativo quanto richiesto, 2. non dare un contributo più informativo del richiesto. Per qualità si intende la natura dell'informazione fornita: 1. tenta di dare un contributo vero, 2. non dire ciò che credi falso. Per la categoria della relazione la regola è: 1. sii pertinente. Per la categoria del modo la regola è: 1. sii chiaro, 2. evita l'oscurità di espressione, 3. evita l'ambiguità, 4. sii breve, 5. sii ordinato nell'esposizione.